FUORI BINARIO 223 • OTTOBRE/NOVEMBRE 2020 •

fuori binario

SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 FIRENZE

• GIORNALE DI STRADA DI FIRENZE AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO •

FUORI BINARIO, Pubblicazione periodica mensile Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94
Proprieta': Associazione Periferie al centro ODV iscrizione Albo ONLUS Decr. PGR n. 2894 del 08/08/1995

LA BACHECA

IN QUESTO NUMERO:

- *Stefania Valbonesi* (stamptoscana.it) - Dalla casa alla panchina alla strada, l'invisibilità in agguato per tutti
- *RADIO WOMBAT* - intervista dal festival di letteratura sociale a A. Prunetti e WU MING 4 sul libro - Chav. Solidarietà coatta - di D. Hunter
- *Niccolò Rinaldi* - L'ABBANDONO DEI BAMBINI, DALLA RUOTA DEGLI INNOCENTI A OGGI

...

Substance

Mentre l'uomo è il cancro, l'umanità ci da' da vivere,
non è un assurdo è pura verità, il sostegno di tutti.
Così che agire è non pensare, tempo libero per fare.
Grazie umanità di esistere e non confonderti con la pietà
degli esseri, che cerca sempre una verità e non la vede.
Non siamo soli, stiamo insieme, ad ognuno la sua strada.
Liberi di incontrarci a piacere

Roberto Pelozzi

Cari lettori e abbonati, con la pandemia da Covid 19 che ci ha creato una situazione difficile dopo le tante spese di redazione, affitto in primis e tutte le bollette ecc. pagate durante il periodo di lockdown, senza d'altronde avere entrate dalla distribuzione in strada, che sostiene tutto il progetto, ora ci serve un aiuto.
Vi richiediamo un anche minimo contributo, per proseguire il nostro lavoro che, oltre che utile dà possibilità alle persone che distribuiscono Fuori Binario di crearsi un mini reddito autogestito.

Grazie da subito!
La Redazione

IBAN: IT08 G076 0102 8000 0002 0267 506
causale: Sostegno Associazione Periferie al Centro odv Fuori Binario

Dalla casa alla panchina alla strada, l'invisibilità in agguato per tutti

Stefania Valbonesi

Firenze – **Un cerchio di invisibili circonda Firenze.** Volti e storie che si dipanano come nebbia di fantasmi attorno ai bastioni rassicuranti della città, che dà la certezza dell'esistenza a chi è dentro il suo sistema, iscritto ai suoi uffici, nelle maglie del suo welfare. Tanti, tantissimi, tutti i cittadini "comuni", tutti coloro che hanno ancora un codice, un nome e un cognome rintracciabili negli archivi della città. Tutti coloro che rientrano nel presidio della riconoscibilità amministrativa. Finché non succede qualcosa che non incrina questa tranquilla, banale sicurezza.



Fuori, gli altri. Tutti quelli che si trovano al di là delle mura telematiche e amministrative, coloro che perdono il nome, il cognome, la riconoscibilità. In altre parole, la residenza: quel lasciapassare che consente a un cittadino di essere riconoscibile per il sistema, ovvero capace di accedere al servizio sanitario, al welfare, ai bandi per la casa, per i contributi, alla scuola, ecc. Tutto ciò che rende l'essere umano anche un cittadino.

Si parte da questa tappa, per procedere in un viaggio che Stamptoscana ha fatto, avvalendosi di **movimenti, associazioni, sindacati, in questo mondo degli invisibili,** cercando di capire chi sono, quanti sono e come funziona il meccanismo che continua a sfornarne altri e poi altri ancora. Il primo focus lo facciamo con **Silvio Toccafondi, avvocato di strada, dell'associazione omonima, ormai da sette anni sul territorio fiorentino.**

"La nostra associazione, gli **Avvocati di Strada**, ha come scopo la tutela legale gratuita alle persone senza fissa dimora e vittime della tratta – spiega Toccafondi – a Firenze, per ora, non abbiamo avuto occasione di occuparci delle vittime della tratta, mentre per quanto riguarda i senza fissa dimora, è pieno. Per capire chi sono, facciamo un esempio semplice: quando una persona comune, italiano, che ha sempre svolto un'esistenza "normale", perde il lavoro o magari si separa e perde l'abitazione, o viene sfrattato perché ha perso il lavoro, spesso si trova sulla strada, passando da una comune esistenza di ordinaria medietà a una situazione totalmente nuova e scioccante. Ebbene, in questa circostanza spesso prima che poi, perde la residenza anagrafica. Cosa comporta? Nel momento in cui questa persona non è più iscritta in una lista anagrafica, automaticamente viene retrocessa nella condizione di invisibile. Non ha più accesso ai servizi sociali, organizzati per Comuni e quindi per residenti nel Comune, ai servizi sanitari sia quelli di base che specialistici, l'unico canale di accesso che rimane a livello sanitario è quello del pronto soccorso (che comunque non può e non deve fare tutto), non ha la possibilità di iscriversi ai centri per l'impiego, in pratica tutto il welfare sparisce".

Una categoria, quella dell'invisibilità, che, come spiega l'avvocato Toccafondi, ha una sua forte problematicità anche per quanto riguarda la sua natura legale. Infatti, come sostenuto proprio in queste pagine dai Cobas comunali che da svariati anni portano avanti questa battaglia (https://www.stamptoscana.it/residenze-1188-cancellati-nel-2017-nei-primi-sei-mesi-del-2018-sono-756/), in ultimissima istanza, come previsto dalla legge del 1950 mai modificata o abrogata, la residenza anagrafica viene data nel Comune di nascita. Vale a dire che, se proprio scavando scavando non c'è altro modo di attribuire questa patente di "visibilità", la persona non scompare dai radar amministrativi, ma ne viene riconosciuta l'esistenza almeno nel Comune dove la prova che esiste è più evidente, vale a dire appunto dove si trova il certificato di nascita. Una questione che riguarda fra

le altre cose anche l' ordine pubblico, in quanto lo Stato non può abdicare alla sua funzione di sapere chi si trova sul suo territorio. Ma qui si torna alla domanda iniziale: perché è possibile che un Comune possa condannare all'invisibilità un essere umano o un intero nucleo famigliare?

"La realtà, al di là di ogni formalismo, è che siccome il welfare costa – dice Toccafondi – le persone che rientrano in questa tipologia rappresentano costi. Diventando costi, nell'attuale quadro di finanza pubblica locale sempre più compressa, con margini di spesa sempre più erosi, un trend ormai consolidato che va al di là degli indirizzi politici, le persone che non accedono alla residenza non accedono ai servizi sociali e quindi non costano. Attenzione però: in realtà l'invisibile è un costo che non emerge. Ci sono infatti i costi "occulti", ad esempio quello conseguente al non accesso al servizio sanitario ordinario: ciò conduce la persona "reietta" a rivolgersi al pronto soccorso per qualsiasi motivo e ciò comporta un costo. Senza parlare della medicina preventiva, che conduce a non giungere alla necessità dell'intervento di urgenza. In definitiva, il discorso dei costi è più complesso di come viene impostato. Questa è la realtà: la persona senza residenza non ha accesso a niente (compreso sussidi e reddito di cittadinanza) e quindi non costa niente. A prima vista. In realtà queste persone non è che spariscono, se non gli dai la residenza. Le persone ci sono lo stesso. Questa è la realtà".



Sul punto, è necessario precisare. "Limitare le residenze per contenere la spesa sociale a carico dei Comuni, pur essendo un comportamento censurabile perché la funzione anagrafica non può essere alterata dalla preoccupazione di tutelare altri interessi, poteva avere un senso negli anni novanta quando le misure di welfare erano erogate principalmente dai comuni con trasferimenti mirati o risorse proprie. Dagli anni '90 in poi, con tutti i tagli subiti le risorse che i Comuni hanno per sostenere la spesa sociale si sono notevolmente ridotte. A maggior ragione dunque sarebbe importante dare a questi cittadini la possibilità di accedere a misure, come precedentemente il Rei ed ora il reddito di cittadinanza, che provengono dalle casse statali", **dice Giuseppe Cazzato, sindacalista dei Cobas comunali, che da anni segue la questione.** Anche perché il punto è un altro. "Se si toglie a queste persone la possibilità di accesso agli strumenti del welfare nazionale – continua Cazzato – la ricaduta avviene sulle risorse comunali, dal momento che questi cittadini non cessano di esistere, ma permangono sul territorio aggravando il loro stato di bisogno, cui qualcuno deve provvedere. Così, l'impossibilità di accedere agli strumenti nazionali è un boomerang per le finanze locali" (https://www.stamptoscana.it/decreto-rilancio-reddito-demergenza-anche-alle-famiglie-senza-residenza/)

Tornando alla questione giuridica, del perché viene negata la residenza anche a persone che sono nate a Firenze, questione importante perché individua una sorta di meccanismo sempre in funzione per sfornare nuovi invisibili, l'avvocato spiega: "La persona senza fissa dimora di cui l'anagrafe non riesce a individuare una dimora quale che sia, dalla panchina alla stazione, al parco, al ponte e via discorrendo, per la legge anagrafica degli anni '50, come spiegato, come criterio residuale di ultima istanza, dispone che si faccia riferimento al Comune di nascita. Il Comune, rimanendo sulle persone nate sul suolo italiano che dunque possiedono il comune di nascita, è obbligato, oltretutto con una procedura urgente, a procedere all'iscrizione entro 48 ore nella lista anagrafica e poi procede ai controlli, che sono successivi. Il contrario di ciò che si fa normalmente, ovvero: richiesta, controlli, poi la decisione se si iscrive o no. Il meccanismo previsto dalla legge tuttora vigente è però bloccato, nel Comune di Firenze, da una determina dirigenziale diventata regolamento". La domanda sorge davvero spontanea: da quando un regolamento prevale su una norma di legge? Sul punto, del resto, ormai circolari e sentenze si sprecano. Per tutte, è degna di essere ricordata almeno **la nota diffusa il 19 febbraio scorso dal Ministero del Lavoro, la nota n.1319,** che chiarisce la natura di diritto soggettivo

incomprimibile della residenza e viceversa il carattere meramente formale e dichiarativo dell'attività della PA (vedi: https://www.stamptoscana.it/residenze-la-nota-del-ministero-del-lavoro-riapre-la-partita/).

"Si torna a quanto detto prima – commenta l'avvocato – si vuole imporre un controllo illegittimo sull'iscrizione anagrafica regolata dalla legge, dando come criterio direttivo l'accesso ai servizi sociali. In altre parole, sono i servizi sociali che in pratica hanno preso in mano, ma si può dire usurpato perché non gli competerebbe, la funzione anagrafica. Quindi l'iter amministrativo per essere preso in carico dai servizi sociali determina se la persona senza fissa dimora verrà o meno iscritta nelle liste anagrafiche. Il che è un controsenso, dal momento che prima si dovrebbe dare o non dare la residenza anagrafica alla persona, dopodiché, se ha la residenza può accedere ai servizi sociali. Non il contrario".



Il meccanismo descritto diventa un problema sociale, una fabbrica di invisibilità che non risparmia nessuno. Al di là dei senza fissa dimora, il meccanismo stritola gente "ordinaria" che per problemi di lavoro, accentuati dalla pandemia in corso, o di separazioni coniugali, piombano sulla strada e non sanno dove andare. Dalla Caritas all'Albergo Popolare alla panchina il passo è breve. E il girone infernale dell'invisibilità sempre spalancato.

Esempi di vite ai margini, a bizzeffe. Ad esempio, Mauro, nato a Palermo, muratore, sposato e separato. La coppia abitava nelle case popolari. Il rapporto entra in crisi e si giunge alla separazione. La casa rimane a moglie e figli. Mauro perde la casa e come spesso succede, il lavoro. "dopo una settimana che dormi su una panchina – spiega – è difficile lavorare sulle impalcature". L'unico tetto disponibile, una casa occupata. Almeno un tetto sulla testa, si potrebbe pensare. Ma ecco che scatta un altro inghippo, l'art.5 della cosiddetta legge Lupi. Secondo questo articolo, è escluso dalla residenza chi risiede in una casa occupata. Sì, ma in quella casa. Non in un altro, possibile, recapito. Tuttavia, per Mauro e per molti altri come lui, lo status di abitante in casa occupata preclude l'accesso alla residenza. In pochi anni dunque, da tranquillo lavoratore con casa, famiglia e lavoro, a invisibile.

Un altro caso? Eccolo. Si tratta di una causa in ballo attualmente, e riguarda, spiega l'avvocato, un nucleo famigliare che viveva in una casa occupata in via Baracca. Per quanto già detto, non potevano prendere la residenza. La bambina non aveva il pediatra, la madre ha una malattia neurologica che richiede attenzione e cure, ma anch'essa non ha accesso al sistema sanitario, il padre, disoccupato. "Facciamo una richiesta di art.700 (provvedimento di urgenza) il giudice di Firenze lo accoglie, dando la precedenza al diritto alla salute, il provvedimento giudiziale viene fatto eseguire dall'anagrafe del Comune, che li ha iscritti nella via fittizia (via del Leone), non nella casa occupata, cui osta il famoso articolo 5. Ma il Comune impugna il provvedimento. Il Tribunale in sede di merito, accoglie la tesi del Comune, accolta dal Tribunale che ha dato torto a se stesso in sede cautelare, e la nostra Associazione ha fatto appello. La causa d'appello è fissata l'anno prossimo". Un caso in cui mamma e figlia sono nate a Firenze.

"Bisogna anche dire – dice Toccafondi – che, nei 7 anni che lavoriamo sul territorio, abbiamo registrato che le modalità con cui si risponde a una richiesta di residenza variano completamente da Comune a Comune. Eppure la legge è la stessa".

Sette anni di lavoro alle prese con chi non ha voce. Sette anni in cui l'utenza è cambiata. "Da qualche anno, forse tre anni, è aumentata via via l'utenza italiana sia in termini assoluti numerici che statistici. Gli italiani sono ormai sopra al 50%. Non era così inizialmente, avevamo più utenza straniera, in particolare extracomunitaria, intendendo anche le utenze non solo italiane ma anche europee. Abbiamo seguito un po' i picchi delle ondate migratorie degli sbarchi. Ormai mi aspetto comunque di trovare gente integrata, anche se di origine straniera, che si è trovata "retrocessa" per le ragioni cui accennavo prima, piuttosto che gente arrivata da poco. Si tratta di una sorta di emarginazione di

ritorno. Va detto che la persona che arriva a una certa età, dai 50 in su per intenderci, persone che prima non arrivavano allo sportello, che si trovano dalla sera alla mattina a fare una vita completamente diversa, non hanno gli anticorpi che hanno quelli che ci sono nati in certe situazioni. Chi perde il lavoro ed è ormai anziano, non lo ritrova a causa dell'età e non ha i requisiti per la pensione, sono coloro che da una vita dingitosa si trovano veramente indifesi. Forse sono i più deboli: lo straniero ha la barriera linguistica, è mediamente più giovane, mentre spesso ci capitano persone che per anni vanno alla deriva, poi cercano di mettere in ordine i cocci, e magari, quando si chiede cosa hai fatto gli ultimi 5 anni, non ci rispondono perché non hanno la forza, gli strumenti, la fibra, la stamina per reagire". A 50, 60 anni, non è facile pensare "domani è un altro giorno". Per quanto riguarda i numeri, ogni sportello fa delle schede di riepilogo dell'utenza: ci si aggira su una media di 150 schede annue, il 60% italiani. "A parte il Sud, che ha il problema degli sbarchi, noi di cause di migranti ne abbiamo pochissime. Abbiamo a che fare con italiani o stranieri sul territorio da anni. I nostri utenti sono sul territorio da tanto tempo, ma hanno grandi problemi a rientrare nel circuito giuridico".



In realtà, come ricorda il sindacalista dei Cobas comunali Giuseppe Cazzato, qualche passo sembrava essere stato compiuto a livello istituzionale. Infatti, uno degli ultimi atti della consiliatura precedente (ricordiamo che si trattava del primo quinquennato con Nardella sindaco) era stato l'approvazione in consiglio comunale di una mozione che impegnava il sindaco a uniformare i procdimenti comunali alla normativa nazionale. Ma tutto è caduto nel nulla. "Sul punto, è intervenuta la risposta a un'interrogazione presentata dai consiglieri Palagi-Bundu di Spc che chiedeva conto della esecuzione concreta dell'atto, da parte dell'assessore competente Cristina Giachi. Nella rispposta si afferma che la mozione approvata dalla precedente consiliatura non è vincolante per l'attuale giunta. Dimenticandosi, la vicesindaca uscente (Giachi è infatti stata eletta in consiglio regionale, ndr) che di norma esiste la continuità amministrativa, per cui non è che tutti gli atti preesistenti decadono, ma ancora di più che da almeno 15 anni vi è anche una continuità politica e adirittura di presenze in maggioranza, tanto che si potrebbe parlare di continuità "personale".". Vale a dire, l'atto è stato legittimato dal voto della stessa maggioranza ad ora vigente e quasi dalle stesse persone. Cos'è cambiato?

Il quadro viene confermato dai numeri che emergono dagli ultimi rapporti della Caritas, riguardo ai vari Centri d'Ascolto che tiene a livello nazionale. Per quanto riguarda la Toscana, i dati emergenti dai Centri d'ascolto della Caritas inquadrano il problema. Il profilo del nuovo povero e dei suoi bisogni appare legato in buona sostanza alla vulnerabilità legata alla precarizzazione del lavoro. Il covid non ha fatto altro che metterci il carico da novanta. Inoltre, la fragilità maggiore si riscontra in alcune fasce della popolazione che pure possono contare su un'occupazione e su un reddito. L'analisi dell'IRPET, con dati di aprile 2020, dimostra che la riduzione del reddito, infatti, è stata e continuerà ad essere più forte per i lavoratori a basso reddito e per le famiglie meno abbienti. Un altro punto importante e "nuovo" riguarda l'aspetto generazionale. Le famiglie più giovani che risultano colpite con un'intensità doppia rispetto alle famiglie anziane (con le conseguenti ripercussioni e deprivazioni sui minori a carico). L'allarme è sostanzialmente sociale: il numero delle persone che diventeranno vulnerabili al rischio disoccupazione tenderà ad aumentare a tal punto da risultare un campanello d'allarme sulla tenuta complessiva della coesione sociale.

I punti di svolta che rendono concreto il pericolo di affondare nell'invisibilità sono in sintesi due: reddito insufficiente e condizione abitativa. Sono due problematiche che vedono l'aumento delle persone che si collocano nella fascia d'età fra i 35 e i 55 anni. Anche se le persone straniere rimangono nel complesso la maggioranza, dalla Caritas giunge la conferma per quanto riguarda gli italiani: negli ultimi anni, la crescita degli italiani che si è rivol-

to ai Centri è pari al 26,4% (dati di marzo-maggio 2020) del totale. Il problema abitativo cresce vistosamente, con l'aumento di coloro che si trovano in affitto (che passano dal 24, 8 dello stesso periodo del 2019 al 33,4% per coloro che abitano in una casa in affitto, mentre chi vive in una stanza in affitto passa da 2,9 a 4,5%). Si tratta degli "utenti dei Centri d'Ascolto., fra cui aumentano anche chi vive in alloggi popolari, che passano da 5,5 al 7,8%, ma anche proprietari della propria abitazione, da 1,6 a 2,6%. La frattura, come sottolineano le interviste su cui si basa il terzo Rapporto della Caritas, avviene spesso a causa del disequilibrio "tra un canone di locazione elevato – che rappresenta un'uscita costante – e redditi da lavoro modesti, e spesso incerti". Il 61,7% di coloro che si rivolgono ai Centri, oltre il 16,7% in più rispetto all'anno scorso, denuncia l'insufficienza del reddito. Così, come confermano anche dal Sunia, capita spesso che le persone chiedano pacchi alimentari per mangiare in modo da riuscire a pagare l'affitto. Perchè, e anche questo dà la misura dello sfilacciamento della tenuta sociale, gli aiuti richiesti sono sempre di più alimentari.



"L'emergenza c'è sempre stata – dice **Marzia Mecocci, del Movimento di Lotta per la Casa** – ma sicuramente ci sono sempre più persone in strada, anche perché la scelta di vendere beni pubblici invece di trasformarli per venire incontro a quella che è una vera e propria fame di alloggi, influisce sulla questione nel senso, molto banale, che meno alloggi popolari ci sono, più cresce l'emergenza. Un mutamento è avvenuto nel senso che in questi anni è venuta meno quella "vergogna", quel pudore che impediva alle persone di venirci a cercare, di rendere nota la loro condizione. D'altro canto, per le famiglie italiane fino a un certo punto ha funzionato la rete parentale, che ora sta cominciando a sfilacciarsi. Stiamo aspettando lo tsunami della ripresa degli sfratti, in cui si sommeranno quelli vecchi che sono stati fermi per la ripresa del Covid e quelli nuovi che sonno maturati nel frattempo. Sono già venute svariate famiglie con cause da dibattere, sfratti, causa già dibattute ma rinviate e tutto arriverà ai denti del pettine. Anche perché sta giungendo anche la fine del blocco dei licenziamenti, per cui altri nuovi "poveri" verranno ad aggiungersi a chi era in difficoltà. Gli sfratti che vediamo sono in buona parte per morosità: ricordo un caso di una persona che ha ricevuto lo sfratto, maturato nei mesi in cui percepiva 79 euro di cassa integrazione. I bandi per i contributi affitto, straordinario e ordinario, non sono riusciti ovviamente a coprire che una piccola parte delle richieste, candidando così alla morosità gli esclusi".

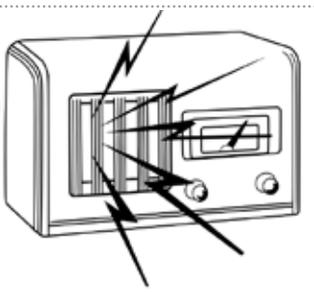
Quanto alle persone che si rivolgono al Movimento, dice Mecocci, c'è di tutto, dal single alla famiglia, che magari non rimane priva di lavoro, ma si ritrova con buste paga minime, assolutamente insuffficienti persino per mangiare. "Non capisco, di fronte a questa emergenza e urgenza, le modalità con cui si muove il Comune – dice Mecocci – ad esempio, l'accoglienza viene data per due, tre mesi e poi finisce. Avanti un altro. Fra i casi, quello di una coppia in cui la donna era stata accolta in struttura, finito il periodo, si trova col compagno a dormire sulle panchine. Una famiglia italiana, con due bambini, finita l'accoglienza di un anno in struttura si è ritrovata nuovamente in strada. In questi casi, la situazione è disperata: la soluzione proposta è quella di levare i bambini fino al momento in cui la coppia troverà casa e lavoro". Abbandonati a se stessi, senza casa e senza nulla, difficile che questa coppia possa tornare a riaccedere da sola a quella tranquillità richiesta dalla struttura. Sempre sul tema dell'invisibilità, spesso capita che famiglie e single piuttosto che stare all'aperto, trovino soluzione temporanea in un'occupazione. "E qui scatta il tranello. Infatti, avendo spesso perso la residenza nel momento in cui si trovano senza casa e lavoro, quando vanno a richiederla non possono ottenerla o riottenerla perché abitano in una casa occupata. D'altro canto, non possono neppure entrare nella categoria dei senza fissa dimora (cercando a quel punto di ottenere la residenza fittizia in via del Leone) in quanto si trovano in un luogo preciso, seppure occupato". E non si tratta di situazioni rare o che riguardano stranieri: di 4 casi che in questo momento sono sul filo dell'urgenza, tre riguardano dei fiorentini e uno un signore siciliano, cui si è fatto già riferimento.

"Il problema – conclude Mecocci – parte dalla casa. Senza di quella, non è possibile mantenere un lavoro, un minimo di dignità. Quello che succede anche con le accoglienze, dove si procede a un processo di infantilizzazione in cui viene tolta ogni autonomia decisionale, che si riverbera anche nella modalità di smembrare le famiglie, madre e bimbi in un luogo, padri in strada o per qualche tempo all'Albego Popolare. Smembrare la famiglia significa tante cose. Per questo si ritrovano tante famiglie nelle occupazioni, con tutti i rischi che questo comporta. Piuttosto invisibili, ma insieme. E qual è la colpa? Forse essere poveri?".

Per gentile concessione da: ***stamptoscana.it***
(https://www.stamptoscana.it/dalla-casa-alla-panchina-alla-strada-linvisibilita-in-agguato-per-tutti/)

Foto dall'archivio del fotografo ***Luca Grillandini***





RADIO WOMBAT

PALINSESTO SETTIMANALE

LUNEDI'

08.30 - UMURU (REPLICA)
10.00 - L'URLO DEI BALCANI / IN PUNTA DI PEDALI (REPLICA)
12.00 - CANNA E CAMICIA (REPLICA)
13.30 - DIRETTA DEL GIORNO PRIMA (REPLICA)
16.30 - LA TRAPUNTA (DIRETTA)
19.00 - DIRETTA DEL LUNED*
21.00 - SLICK CHICK (REPLICA)
23.00 - SESSIONI NOTTURNE (REPLICA)

MARTEDI'

07.30 - LA FUGA DEL GATTO (REPLICA)
08.30 - DIRETTA DEL GIORNO PRIMA (REPLICA)
11.00 - COCCOLI AL SILICIO (REPLICA)
13.30 - STAMPA RASSEGNATA (DIRETTA)
14.30 - LA TRAPUNTA (REPLICA)
16.00 - L'URLO DEI BALCANI / IN PUNTA DI PEDALI (REPLICA)
18.45 - NOTIZIARIO ANTICLERICALE (REPLICA)
21.00 - RADIOGARUFA (DIRETTA IL PRIMO MARTEDI' DEL MESE)
23.00 - TONIGHT (A)LIVE / BASEMENT RECORDS (REPLICA)

MERCOLED*

08.00 - L'ACCADEMIA DELLA BRUSCA (REPLICA)
09.30 - POIUYT (REPLICA)
13.30 - CANNA E CAMICIA (DIRETTA)
14.30 - RADIO CONTADO (DIRETTA)
17.30 - BUONGIORNO PALESTINA! (DIRETTA)
19.00 - DIRETTA DEL MERCOLED*
21.00 - SESSIONI NOTTURNE (DIRETTA)
22.30 - SLICK CHICK (DIRETTA)
23.59 - STAMPA RASSEGNATA (REPLICA)

GIOVED*

07.30 - LA TRAPUNTA (REPLICA)
10.00 - STAMPA RASSEGNATA (REPLICA)
13.30 - DIRETTA DEL GIORNO PRIMA (REPLICA)
16.00 - LA FUGA DEL GATTO (REPLICA)
17.00 - L'URLO DEI BALCANI / IN PUNTA DI PEDALI (DIRETTA)
19.30 - L'ACCADEMIA DELLA BRUSCA (DIRETTA)
21.15 - 8HERTZ (DIRETTA)

VENERD*

08.30 - LA FUGA DEL GATTO (REPLICA)
10.00 - NOTIZIARIO ANTICLERICALE (REPLICA)
10.30 - TONIGHT (A)LIVE / BASEMENT RECORDS (REPLICA)
14.30 - RADIO CONTADO (REPLICA)
16.30 - BUONGIORNO PALESTINA! (REPLICA)
18.00 - CANNA E CAMICIA (REPLICA)
19.00 - RADIO CONTATTO (DIRETTA)
21.30 - UMURU (DIRETTA)
22.30 - 8HERTZ (REPLICA)

SABATO

07.30 - RADIO CONTATTO (REPLICA)
13.30 - SESSIONI NOTTURNE (REPLICA)
16.00 - 8 HERTZ (REPLICA)
17.00 - SLICK CHICK (REPLICA)
18.00 - POIUYT (REPLICA)
19.00 - COCCOLI AL SILICIO (DIRETTA)
21.00 - RADIO CONTADO (REPLICA)
22.30 - TONIGHT (A)LIVE / BASEMENT RECORDS (DIRETTA)

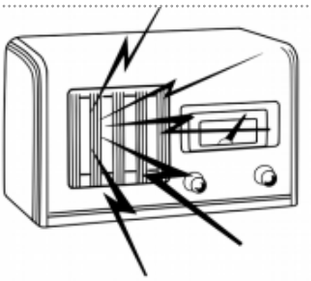
DOMENICA

07.30 - COCCOLI AL SILICIO (REPLICA)
10.00 - BUONGIORNO PALESTINA (REPLICA)
12.00 - NOTIZIARIO ANTICLERICALE (DIRETTA)
12.30 - DIRETTA DEL GIORNO PRIMA (REPLICA)
15.30 - POIUYT (DIRETTA)
17.00 - L'ACCADEMIA DELLA BRUSCA (REPLICA)
18.00 - LA FUGA DEL GATTO (DIRETTA)
19.00 - DIRETTA DELLA DOMENICA
22.00 - UMURU (REPLICA)

TUTTI I GIORNI

ALLE 02.00 ALLE 04.00 E ALLE 06.00 REPLICHE RANDOM
TUTTO IL RESTO DEL TEMPO: BELLA MUSICA !

ASCOLTALA SU:
HTTP://WOMBAT.NOBLOGS.ORG



RADIO WOMBAT

PRESENTAZIONE DI "CHAV" ALLA QUINTA EDIZIONE DEL FESTIVAL DI LETTERATURA SOCIALE

Chav. Solidarietà coatta di D. Hunter
https://edizionialegre.it/product/chav

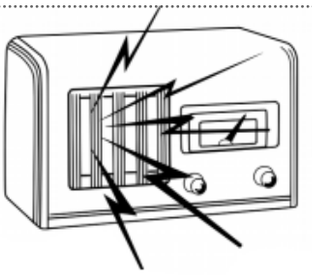
Questo libro è stato presentato il 4 ottobre 2020 al Festival di letteratura sociale presso La Polveriera, nell'accogliente cornice del chiostro di Sant'Apollonia a Firenze.
In una lunga e interessante chiaccherata il traduttore Alberto Prunetti insieme a Wu Ming 4 illustrano il testo e parlano della letteratura che racconta la working class inglese e più in generale della vita di lavoratrici/lavoratori nella loro condizione urbana e precaria contemporanea.

Riportiamo qui di seguito una corposa sbobinatura, invitandovi a ascoltare per intero il podcast utilizzando il link o QR code al fondo dell'articolo.

- A.Prunetti:

Il libro è scritto da una persona che fino a 23/24 anni sapeva solo fare la propria firma. Dice di sè stessodi di aver ricominciato a scrivere a quell' età. Nel testo viene raccontata l'esperienza di vita di un soggetto che probabilmente ci si aspetterebbe di ritrovare in un carcere o in un ospedale psichiatrico piuttosto che come autore di romanzi. Luoghi che comunque hanno fatto parte del suo vissuto. Si racconta come un giovane che andava a scuola se aveva bisogno di mangiare una minestra calda, altrimenti se voleva un cheese burger, cercava di rubare un portafoglio e andava al Mac Donald's.
Tra gli 11 e 15 anni ha vissuto prostituendosi e dopo si è dedicato allo spaccio e ai furti. Esce da queste esperienze un pò fortunosamente, grazie a alcune relazioni avute con persone middle class, quindi più inserite in società, riesce a trovare lavoro come infermiere, ma per vivere in questo mondo si maschera: nel vestire, nel parlare, da come recapito un indirizzo presso la casa di un amico, perchè il proprio presentava male e veniva spesso scartato a priori nella selezione dei curricula.
Alcuni lo definiscono un libro "working class queer", con rifermento alla comunità lgbtqi+. Ma più in generale si raccontano i traumi che il capitalismo ha inflitto alla fascie meno protette, dotate di meno capitale famigliare e relazionale, di quel proletariato che si è sottoproletarizzato a seguito delle trasformazioni economiche e sociali imposte dalla Tatcher negli anni '80, anticipatrici di quanto accadrà nel resto del mondo.

Sebbene racconti esperienze di violenza vissuta, ma anche agita, è un testo tutt'altro che vittimista. L'autore non scrive con l'idea di suscitare il senso di colpa della middle class, è piuttosto la storia di una persona che a seguito di un lungo percorso riesce a rompere il ciclo della violenza.
Dice di sè "se mi incontraste adesso sembrerei un bibliotecario uscito a fare la spesa, ma agli occhi della classe media, della polizia, degli assistenti sociali, io ero un chav."



RADIO WOMBAT

- A. Prunetti:

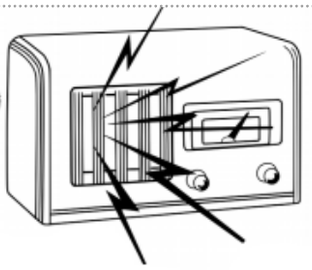
Con l'acronimo chav si intende Council housed and violent, un neologismo atto a stigmatizzare gli abitanti dei quartieri popolari, "residente in case popolari e violento". A Firenze sarebbe un pò come dire "il legna dell'Osmannoro", si tratta di un termine dispregiativo insomma, coniato dalla middle class per indicare le classi più povere.

L'autore racconta delle esperienze devastanti come violenze in carcere da parti di detenuti ò delle guardie, e molto lucidamente dice di essere sopravvissuto perchè era un maschio bianco: "se fossi stata una donna sarei probabilmente finita incinta e disperata, se fossi stato di colore non so. Non ho mai visto un nero farcela tra le persone che ho incontrato in carcere". Questo aspetto è interassente perchè mostra come la working class sia spinta per rimanere a galla a identificarsi con i modelli dei propri sfuttatori. Bianco e maschio per l'appunto. Si capisce così il razzismo dilagante tra gli strati poveri della popolazione, spinti a un tutti contro tutto che assume i modelli discriminatori delle classi sociali più elevate. La conseguenza è la sostituzione della solidarietà, sostituita da questioni razziali o etniche.

Non è sicuramente un testo consolatorio. A tratti appare anche provocatorio e forse irritante. Fa una critica serrata anche dei movimenti sociali, pur facendone parte e quindi non sentendosi estraneo alle critiche neppure lui. In particolare racconta di come il suo modo di parlare, di esprimersi fosse ben accetto quando assumeva un valore testimoniale, ma fosse penalizzato quando voleva esprimere un pensiero politico, che non veniva preso sul serio. Fa anche degli esempi concreti, ad esempio parla di un gruppo di attivisti bianchi che organizzava iniziative sulle Black Panther, alle quali però le persone di colore difficimente riuscivano a entrare, perchè i posti venivano completamente esauriti, e dovevano rimanere fuori, mentre in sala si vedevano solo persone bianche.

- Wu Ming 4:

Leggendo la vita di Hunter ho pensato subito a Oliver Twist, ai primi esempi di tentavi letterari di raccontare la working class inglese. Ma il libro si pone in maniera differente. Hunter esce dalla propria condizione in parte, come detto sopra, in maniera fortunosa,in un continuo dialogo tra il sè di allora e quello di adesso, al presente a cui è arrivato, e nel quale non si sente mai a proprio agio. "C'e' una parte di me che è ancora quel chav La controllo, ma in questo processo c'è un desiderio di essere accettato, la necessità di mimettizzarsi nella middle class".
Hunter in qualche modo ci mette allo specchio e descrive certe dinamiche psicologiche ben riconoscibili nei movimenti sociali. Legge in quest'ultmi una grande spinta ideale, che però nel momento in cui si trova davanti a degli ostacoli, si spegne, fino quasi a perdere il senso delle proprie azioni. Il dibattito ad esempio sulle forme di lotta viene liquidato da Hunter con poche battute: è un privilegio disquisire sui metodi, chi vive la necessità del conflitto non ha questa tempo, questa opzione, spesso ha solo una grande rabbia.
Mi viene in mente una vicenda di qualche anno fa, legata alle lotte della logistica nel circondario bolognese: molti solidarizzarono, ma altri stigmatizzarono la violenza, o si inerpircano in mille distinguo sulle questioni razziali, religiose, culturali dei partecipanti alle lotte. Il PD invocò l'intervento della polizia. Fu imbarazzante dover affrontare la questione sull'identificazione della parte debole della questione. Chi erano in quel contesto sfruttati e sfruttatori ? Non era difficile capirlo: facchini menati dalla polizia, uno morto schiacciato da un camion che faceva manovra. Eppure ti ritrovavi a discutere di questo.
Hunter ci racconta un pò di questo tipo situazioni. Parla di capitale culturale: chi ha questo tipo di capitale da spendere in qualche modo ha un privilegio e deve esserne consapevole.
L'autore è però anche bravissimo a sbarazzarsi della prosopopea da reduce dei bassifondi, non parla puntando il dito. Il testo si situa nel periodo post Tatcher e si inserisce nello scenario politico dell'autorganizzazione nato a seguito di quelle traformazioni, è un testo "salutare" per chi in qualche modo fa politica dal basso.



RADIO WOMBAT

- A. Prunetti:

Nel libro Hunter non racconta solo di sè. La figura della madre ad esempio risulta emblematica nel delineare la sofferenza di persone che spesso non riescono neppure a spiegare cosa provano.
L'autore ne parla esattamente in questi termini: la madre non era in grado di spiegare agli assistenti sociali il proprio disagio, ai medici il proprio dolore e faceva avanti e indietro tra ospedali e psichiatria. I figli gli venivano tolti, ridati, in un ciclo continuo. Muore suicida dopo un lungo percorso di violenze subite. Hunter è ben cosciente di quanto la propria capacità di rendere per iscritto e elaborare la proprio sofferenza abbia contribuito a uscire dalle situazioni peggiori.
Riesce a raccontare con umorismo e in maniera critica anche le classiche situazioni da scazzottata di strada tipiche di una certa letteratura working class. Riporta un episodio in cui incontra un suo vecchio cliente di quando era costretto a prostituirsi e preso dalla rabbia gli mette le mani addosso. Liquida però questo episodio, per altri magari catartico, come qualcosa che agli occhi dei passanti appariva invece più come "ecco due maschi bianchi che fanno le loro stronzate per strada".

- Wu Ming 4:

Hunter non fa insomma epica della vita di strada. Su questo episodio avrebbe potuto inventare di tutto e di più, e invece tira dritto.

- A. Prunetti:

Hunter in galera legge Gramsci e Angela Davis, non per intellettualismo, ma perchè erano autori che hanno scritto dalla prigione. Li legge dizionario alla mano, conquistando le parole una a una, studiando sui sussidiari, frequenta l'università quasi come sfida con sè stesso, ma tutto inizia quasi per gioco con una borsa di studio per persone economicamente disagiate.
Quando entra al campus la prima volta si ritrova in un cerchio di presentazione in cui gli studenti parlano delle loro esperienze pre univesitarie, e Hunter se ne esce raccontando di quando spacciava all'università e tentava di fare i portafogli agli studenti. Forse per questo ha passato tre anni di studi da solo in un angolo...

Quando parla del corpo, parla di cicatrici, e di corpo bloccato. "Se devo risalire a un episodio nel quale il mio corpo non mi appariva bloccato penso a quando giocavo nei parchi da bambino". Da lì in avanti e ancora oggi sento invece una forte rigidità.



ASCOLTA L'AUDIO INTEGRALE
SU HTTP://CHAV.VADO.LI/



L'ABBANDONO DEI BAMBINI, DALLA RUOTA DEGLI INNOCENTI A OGGI

In molti paesi europei è tornata in uso la pratica di predisporre dei luoghi deputati all'abbandono "protetto" dei bambini, soprattutto figli di immigrati irregolari. Una soluzione dolorosa che denuncia una barbarità crescente della nostra società e tutta l'inadeguatezza di molte politiche di "accoglienza". Stanno insomma tornando i bambini "esposti", ovvero lasciati in spazi dai quali vengono direttamente prelevati da istituti assistenziali. Si riaprono le "ruote" perché si chiudono non solo i cuori, ma anche i meccanismi di protezione. Di per sé non è una grande consolazione che personaggi come papa Gregorio VII, Rousseau, Gengis Khan, furono tutti "bambini esposti".
Un passo indietro se si pensa che nel 1875 fu abolita la ruota di Firenze, che pure resta ancora in piazza SS. Annunziata a ricordare la pratica di un "abbandono istituzionalizzato" di bambini indesiderati o nati in famiglie indigenti o più spesso di donne sole e povere, che potevano compiere questo gesto disperato nella certezza del proprio anonimato. Si trattava di un marchingegno con un cilindro ruotante, collocato sotto il porticato a sinistra dell'ingresso dell'ospedale degli Innocenti, oggi museo e centro di studi dell'UNICEF, e dotato di una cordicella collegata a una campanella che veniva suonata per avvertire dell'abbandono di un piccolo, in modo da evitare una sua esposizione all'aperto per un tempo prolungato. Ormai la ruota vera e propria non c'è più, rimane una lapide eloquente a ricordarne la pratica, ma il resto è come un tempo, e la "mangiatoia", come la chiamavano i fiorentini pensando alla culla del presepe, colpisce per la sua bellezza, quasi che non fosse stata uno strumento di assistenza sociale, ma una pregevole testimonianza delle arti minori.
Ma colpisce ancora di più che questo "oggetto da museo", lo è sempre di meno. E, come fu in passato, anche oggi l'accesso alla ruota dovrebbe essere protetto da una griglia per permettere il passaggio solo ai neonati...

Niccolò Rinaldi

Ginevra Svizzera francese:
Passato positivamente il referendum per il salario minimo garantito.
Era il terzo tentativo da parte di sindacati e sinistra, si è arrivati a fissarlo a 23 frs all'ora, poco meno di 21,5 euro l'ora pari c..a 3600/7.. € al mese.
Il più alto al mondo e sotto la quale soglia scatta lo stato di povertà.

Gas serra giù del 4% rispetto al 2018 e del 24% rispetto al 1990, in Europa già superato il target 2020 contro le emissioni
l'Agenzia europea per l'ambiente (Aea), riporta che nel 2019 le emissioni di gas serra nell'Ue sono diminuite del 4% rispetto al 2018, e del 24% sul 1990. previa conferma rispetto ai dati definitivi, che non tarderà ad arrivare, si tratta della diminuzione più significativa in 10 anni.







Addio a Quino: l'inventore di Mafalda,
la bimba che voleva curare il mondo
È morto a 88 anni in Argentina il papà di uno dei più celebri fumetti al mondo: dagli anni Sessanta alla dittatura fino alle cause umanitarie



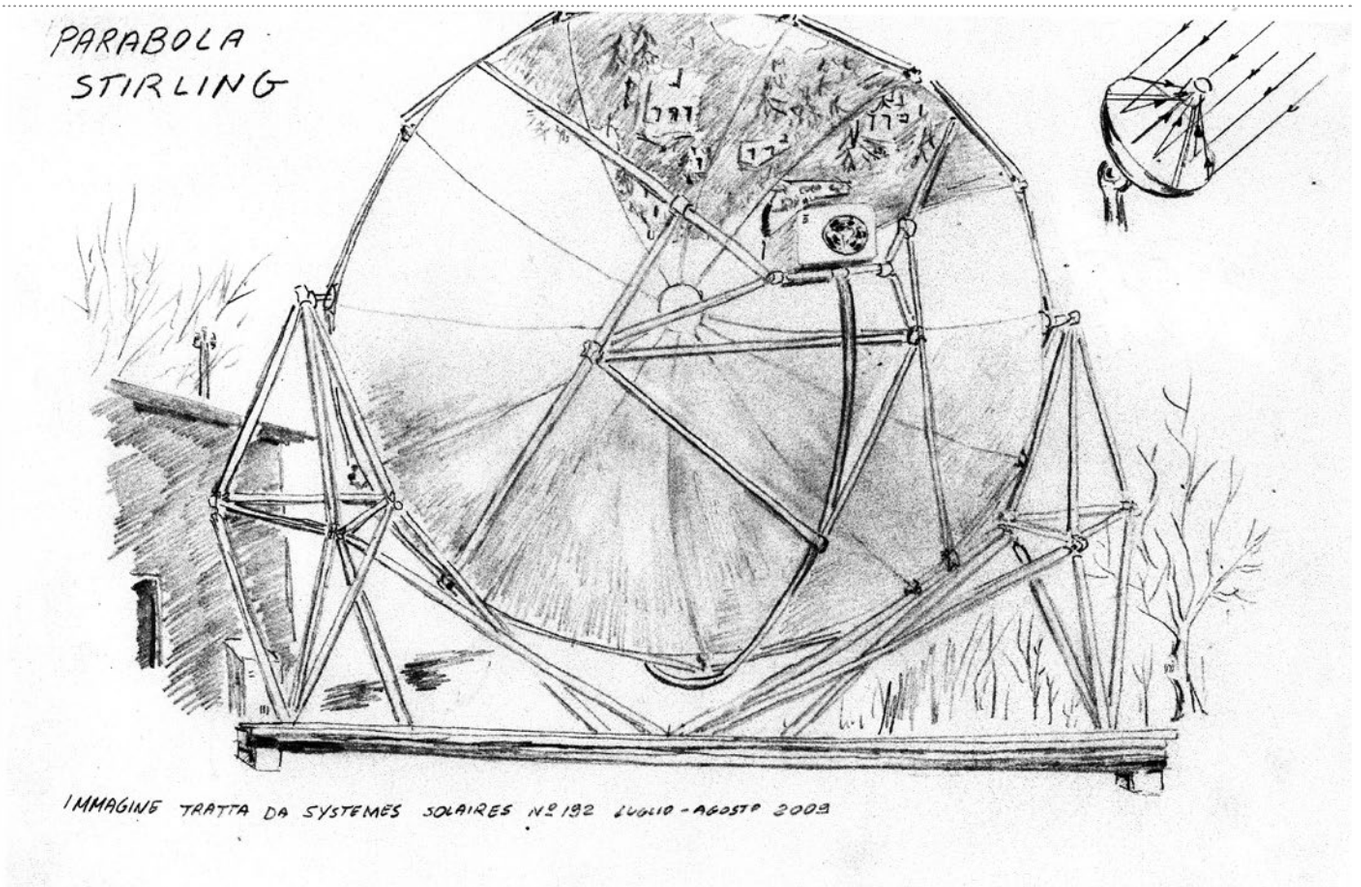
UN MONDO GANZO È POSSIBILE

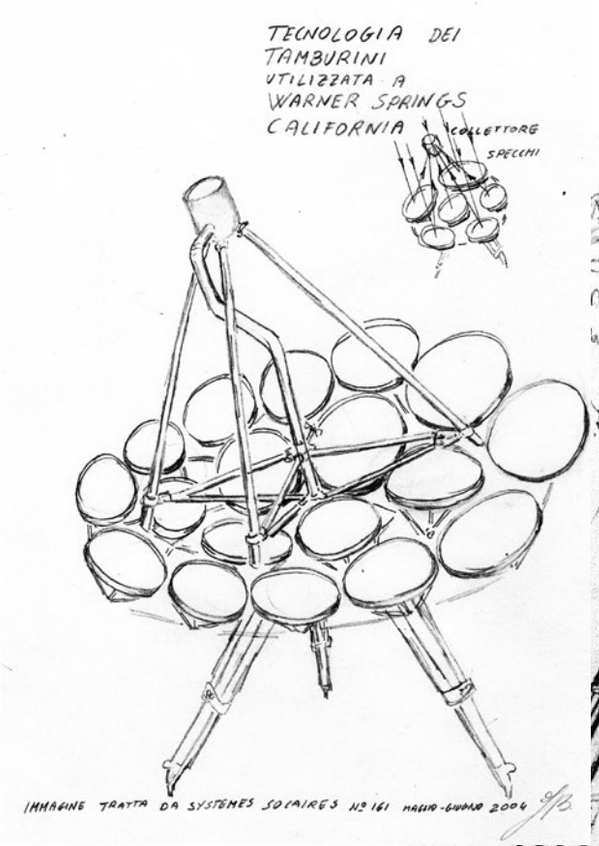


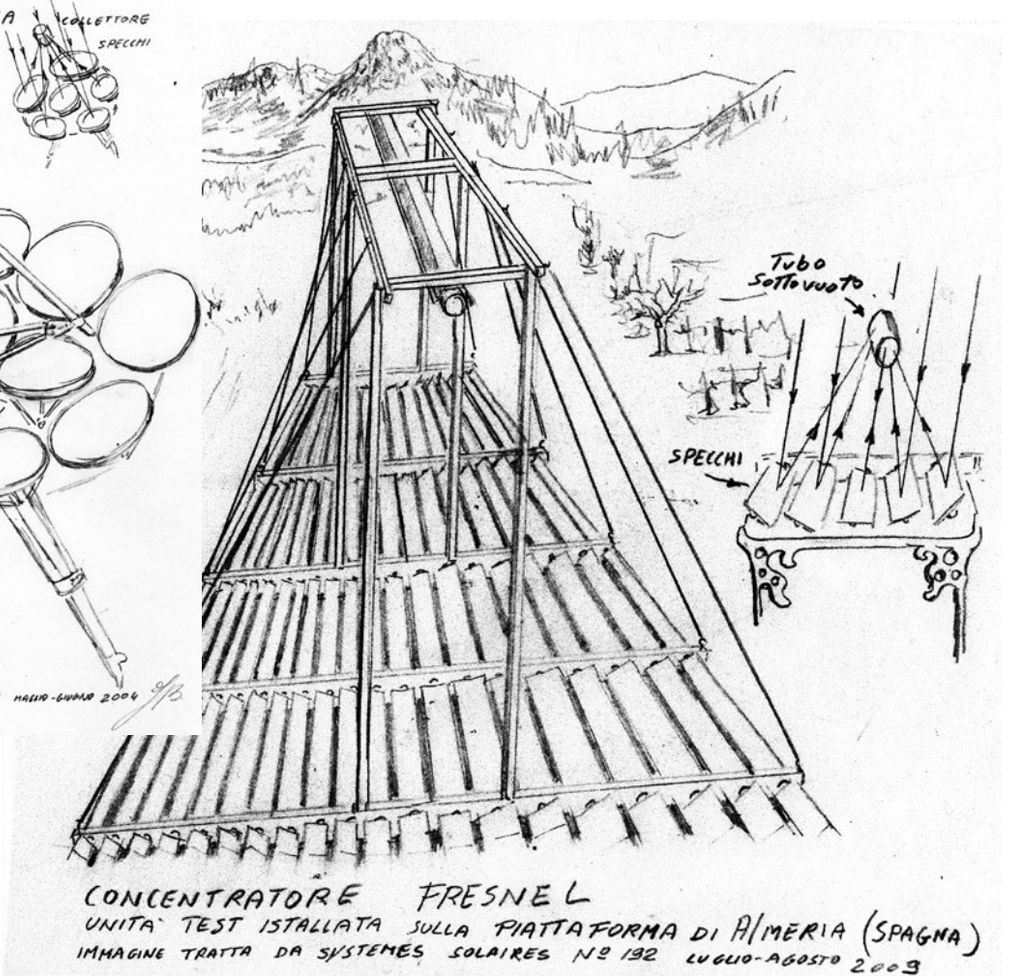
La moltiplicazione del Sole

Tutto deriva dall'invenzione dell'acqua calda, del metro fotovoltaico abbiamo parlato ampliamente, mentre non abbiamo parlato per nulla o quasi allo spazio dedicato alla produzione di acqua calda e dire che è la cosa più facile da fare con il Sole con il fotovoltaico si trasforma in energia utile il 12 % di quella che ci arriva sotto forma di raggi di luce, con il solare termico il 50 %.
Per non dire della svolta che ha portato l'acqua calda sanitaria nelle relazioni sociali dell'umanità.
Non c'è nessuna difficoltà a scaldare l'acqua con il Sole, basta annerire un tubo di rame e si ottiene il 20 % dell'energia ricevuta, se poi si usano vernici selettive si supera il 90%; ci sono i pannelli piani, ottimi quando si deve costruire superfici impermeabili come i tetti, poi ci sono i tubi sottovuoto, più potenti perché tra i due tubi di vetro di cui è costituito si realizza il vuoto che è permeabile alla luce e non trasmette il calore (meno quello radiante) sono ottimi per costruire porticati solari.
Poi c'è la possibilità di moltiplicare il Sole e lo si fa mettendo un bulbo oppure un tubo sottovuoto nel fuoco della parabola e specchi orientabili nella superficie di captazione;
le tecnologie sono diverse: la prima tecnologia è quella della parabola riflettente che raccogliendo un fascio di raggi paralleli li riflette nel fuoco della parabola, punto dove viene messo un motore termico, per ottenere la concentrazione dei raggi del Sole la parabola deve mantenere un'allineamento costante sulla nostra stella con movimenti automatici sui due assi.
Il secondo è quello della tecnologia dei tamburini: una serie di specchi a tamburello orientati in modo da riflettere la luce in un punto; anche questa tecnica ha bisogno di una guida biassiale.
Il terzo è il concentratore Fresnel che è composto di tante strisce di specchio piano che concentrano la luce in un tubo sottovuoto con un movimento differenziato per ogni striscia su di un solo asse.
Il quarto è la tecnologia cilindroparabolica che raccoglie i raggi solari in un tubo sottovuoto posizionato nel fuoco della parabola, anche questa macchina si muove su di un solo asse.
Il quinto sono sistemi a torre dove schiere di specchi riflettono simultaneamente la luce in un solo punto. E' con queste macchine che si testano i materiali che devono resistere ad altissime temperature; le temperature controllate più elevate che si possono ottenere sul pianeta si ottengono con questa tecnologia.
Le cinque macchine che ho descritto sono state ideate per la produzione elettrica industriale, producono calore che porta all'ebollizione l'acqua e muove grosse dinamo, il liquido termovettore è un composto di Sali fusi e viaggia tranquillamente molto sopra i trecento gradi. Noi però possiamo immaginare di costruire impianti a dimensioni più umane, con temperature di esercizio non troppo sopra i cento gradi, sufficiente a far bollire l'acqua; a quel punto si decide se far girare una dinamo, fare la doccia o buttare gli spaghetti.
Il liquido termovettore a questo punto può essere olio ed i luoghi d'impiego sono dovunque serve un'ombra permeabile alla pioggia ed ai raggi del Sole di passaggio.

Fabio Bussonati


PARABOLA
STIRLING
IMMAGINE TRATTA DA SYSTEMES SOLAIRES Nº 192 LUGLIO-AGOSTO 2009


TECNOLOGIA DEI
TAMBURINI
UTILIZZATA A
WARNER SPRINGS
CALIFORNIA
COLLETTORE
SPECCHI
IMMAGINE TRATTA DA SYSTEMES SOLAIRES Nº 161 MAGGIO-GIUGNO 2004


Tubo
sottovuoto
SPECCHI
CONCENTRATORE FRESNEL
UNITA' TEST ISTALLATA SULLA PIATTAFORMA DI ALMERIA (SPAGNA)
IMMAGINE TRATTA DA SYSTEMES SOLAIRES Nº 192 LUGLIO-AGOSTO 2009

SEMPRE PIÙ INVISIBILI...

Centinaia di cittadini hanno affrontato tutto il periodo dell'emergenza COVID-19 senza avere la possibilità di richiedere nessuna delle misure di sostegno previste in questo particolare periodo di emergenza …. non hanno potuto chiedere il reddito di cittadinanza, non hanno l'assistenza sanitaria, non hanno avuto i buoni alimentari, non possono partecipare ai bandi per le case popolari o iscriversi ai centri per l'impiego … tutto questo perché sono cittadini ai quali è stata cancellata la residenza o viene negata l'iscrizione anagrafica nel comune di Firenze, comune dove di fatto vivono da decenni o dove sono addirittura nati.
In occasione della tornata elettorale dei prossimi giorni questi cittadini non potranno andare a votare, non potranno esprimersi sul Referendum Costituzionale e non potranno scegliere il Presidente della Regione nella quale vivono.
Tutto questo avviene perché la maggior parte dei Comuni e tra questi il Comune di Firenze, non applicano correttamente la normativa nazionale che regola le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche.
Su questo punto, a più riprese, sono state emanate da parte del Ministero dell'Interno circolari che richiamavano "ad una puntuale ed esatta gestione dell'anagrafe da parte dei signori sindaci, nella loro qualità di ufficiali di Governo" sottolineando che "l'iscrizione anagrafica non è sottoposta ad alcuna condizione" e che l'unico requisito "è la corrispondenza tra la situazione di fatto e quanto dichiarato dall'interessato".
Nelle stesse circolari venivano invitati i prefetti "ad effettuare la più accurata sorveglianza sulla gestione delle anagrafi da parte dei signori sindaci" così come previsto dall'art.52 del DPR 223/89-Nuovo Regolamento Anagrafico della Popolazione Residente.
Ed é questo l'invito che rivolgiamo oggi al Prefetto e che motiva la nostra presenza sotto gli uffici della Prefettura di Firenze, siamo qui a chiedere un intervento urgente per ricondurre le procedure adottate dal comune di Firenze ai dettati della normativa vigente e permettere a questi cittadini il pieno godimento di tutti quei diritti costituzionalmente garantiti che vengono loro negati a causa della mancata iscrizione anagrafica.

RETE ANTISFRATTO FIORENTINA



